

## Edoardo Bennato

Armonica a bocca, pedale, kazoo e chitarra, canzoni in bilico tra ruspante [rock blues](#), nostalgie dylaniane, cronaca e tradizione napoletana: così si presenta *Non farti cadere le braccia* (1973), l'album d'esordio di Edoardo Bennato (23 luglio 1949, Napoli), uno dei [cantautori](#) più rappresentativi del panorama musicale italiano. E non a caso il rocker napoletano ha ottenuto per il disco la collaborazione di tre esponenti della Nuova Compagnia di Canto Popolare come suo fratello Eugenio, Patrizio Trampetti e il maestro Roberto De Simone.

Il disco è l'autobiografia di un giovane cresciuto nei Campi Flegrei e poi capitato nella megalopoli milanese: temi sociali, denuncia e sarcasmo sono i connotati salienti.

Caratteristiche che torneranno nel successivo *I buoni e i cattivi* (1974), ancora più dissacrante e diretto, in cui viene beffeggiato il manicheismo ufficiale dimostrando che i confini tra presunti buoni e presunti cattivi sono più labili di quanto si possa pensare.

È questo un tema caro al cantautore napoletano, che lo ribadisce in *Io che non sono l'imperatore* (1975), per poi indirizzare i propri strali in *La torre di Babele* (1976) ai problemi della guerra e della violenza. In più, se nei due dischi precedenti prende di mira il presidente della Repubblica Giovanni Leone (*Uno buono*) e Paolo VI (*Affacciati affacciati*) come campioni della morale ufficiale, qui affida questo ruolo (nella canzone *Cantautore*) alla sua stessa categoria, ovvero ai *maitres à penser* armati di chitarra e microfono.

Ma il vero capolavoro (e relativo boom di vendite) arriva con *Burattino senza fili* (1977), per ben due anni presente nelle classifiche di vendita italiane. È la favola di Pinocchio rivisitata secondo la filosofia di cui è pregno il citato album *I buoni e i cattivi*: la morale ufficiale (*Il grillo parlante*), il potere (*Mangiafuoco*), il predominio dei furbi (*Il gatto e la volpe*), la criminalizzazione della diversità. L'album dovrebbe uscire anche in lingua francese cantato da Antoine, ma il progetto fallisce. Riesce perfettamente, invece, un'audace iniziativa di tre anni appresso: sono pubblicati, a pochi giorni l'uno dall'altro, i due LP *Sono solo canzonette* e *Uffà! Uffà!* (1980). L'uno si piazza primo in classifica, l'altro secondo. Entrambi (il primo sotto il pretesto di rileggere alla maniera di Bennato la fiaba di Peter Pan) rimarcano i temi cari al cantautore napoletano: il conflitto tra potere e fantasia, la ricerca di un'etica svincolata dagli interessi dei potenti.

È ormai popolarissimo l'artista nato proprio di fronte a quell'isola di *Nisida* cui, nel 1982, dedica addirittura una canzone dall'ipnotico ritmo di reggae. Quasi un assaggio in vista di *È arrivato un bastimento* (1983), nuovo album con allegato un disco mix a fare da appendice. Questa volta la favola utilizzata è quella del pifferaio magico, ma nonostante la produzione impeccabile di Garland Jeffreys, il risultato non è esaltante: la scrittura è gravata da troppe ingenuità e l'ennesimo adeguarsi del prototipo favolistico alla realtà contemporanea appare decisamente forzato.

Comincia una lunga crisi creativa che si interrompe soltanto dopo dodici anni. Un periodo che si popola di album alquanto velleitari: a parte il buon live *È goal!* (1984) (con l'omonimo singolo scelto come sigla della popolare trasmissione televisiva *La Domenica sportiva*), ecco l'elettronico *Kaiwanna* (1985), gli anonimi *O.K. Italia* (1987) e *Abbi dubbi* (1989). Nonché quella che molti critici definiscono un'operazione imbarazzante: si tratta di *Un'estate italiana*, la canzone di Giorgio Moroder che nel 1990 fa da sigla ai Mondiali di calcio e che Bennato incide a due voci con

[Gianna Nannini](#).

Neanche gli album che seguono restituiscono al caustico cantore dei mali italiani l'antico prestigio, perlomeno fino alla pubblicazione dell'intenso e sofferto *Le ragazze fanno grandi sogni* (1995), dove il cantautore passa in rassegna vicende e drammi privati con riflessiva malinconia.

Segue il prezioso *Quartetti* (1996), dove Bennato, duplicando su disco una fortunata tournée, ripropone le sue pagine più belle accompagnato da un quartetto d'archi, con qualche intenso

intervento del celebre soprano Katia Ricciarelli.